

IL MAGICO
pensieri sull'anima segreta e femminile della storia
di
Antonio Puzzi

Spunti di riflessione

1. Premessa. A Benevento non esistono le streghe
2. Lo Sciamanesimo e il Femminile: nomi e luoghi
3. Streghe e janare
4. Mary Poppins
5. Testimonianze
6. Il Sabba beneventano
7. Il noce
8. Iside
9. San Giovanni, la morte di Dio e la rinascita di Pan
10. Conclusioni. Bellezza Orsini e la sacralità femminile

*“Tu, Luna, velata dalle nubi,
violata dal frastuono coreutico [...]
tu, luce interiore che tiene sveglio ogni sospiro
e che cerca un senso
laddove la ragione imporrebbe di tacere.”*

PREMESSA. A BENEVENTO NON ESISTONO LE STREGHE

Benevento è famosa in tutto il mondo per lo Strega. La ricetta di questo fantastico bicchiere di fine pasto è misteriosissima e, secondo la tradizione, il suo sapore è dato da un'erba dal gusto magico che cresce lungo la riva del fiume Sabato. Non abbiate timore! Non voglio deviare la tematica di discussione né promuovere la nota industria ma il fatto è che, se a Benevento parliamo di “strega” non possiamo che parlare del liquore. Per svariati motivi. Il primo è per i numerosi riferimenti enogastronomici che s'incontrano (riflessione d'obbligo in omaggio al luogo che ci ospita); il secondo, col rischio di far storcere il naso ai classici delle scienze sociali, è che a Benevento non esistono le "streghe"! Eppure, secondo una affascinante (nel duplice etimo di interessante e di magica) tradizione, delle donne provenienti da tutto il mondo, prese a modello dalla rivoluzione dei costumi del 1968 e dal novecentesco movimento esoterico/religioso della Wicca, si riunivano a Benevento presso un albero di noce ogni sabato sera per mangiare, ballare, cantare e fare l'amore. Una sorta di “rave party” *ante litteram*, insomma, se si considera anche l'adorazione del diavolo e le pratiche cannibalistiche che la Chiesa cattolica attribuisce loro come alle attuali rockstar.

Gerolamo Tartarotti nel 1749 scrive: “il moderno congresso notturno delle Streghe altro non è che un impasto della Lilith degli ebrei (*prima donna creata, ribelle a Dio - subito un brutto segno*), della Lammia (*demone femminile - oltreché contrada di Benevento*) e delle Gellone de' Greci”. Ma qual è il rapporto tra questo “congresso” e il capoluogo sannita?

LO SCIAMANESIMO E IL FEMMINILE: NOMI E LUOGHI

Prima di entrare nel merito, è importante una premessa su quel sistema di teorie noto come Sciamanesimo che da sempre affascina gli antropologi e, nel contempo, gli artisti. Secondo tale visione del mondo, noi saremmo circondati da un coacervo di forze ancestrali invisibili, buone e cattive, controllate da alcuni iniziati che fungono da **medium** fra la dimensione del reale e quella del trascendente. Si tratta, in pratica, di ciò che viene anche definito come “magia simpatica”, perché funzionante per analogie, o “magia naturale”, perché realizzata con elementi della natura. Nel primo caso, l'esempio più classico è quello della olografica bambolina voodoo che tutti conosciamo. Un esempio del secondo caso, invece, altrettanto noto è quello del limone o della patata riempite di spilli e poste in casa della “vittima”.

“La brillantanza (*concetto caro a Carlos Castaneda e Stanley Kubrick*) è come uno sguardo obliquo, un misto di intuizione, curiosità e predisposizione alla meraviglia”, sostiene Gabriele La Porta, personaggio su cui mi soffermerò di qui a breve. Tale sistema di pensiero è diffuso in ogni parte del mondo: dal voodoo alla magia lucana come dicevo poc’anzi e, se pensiamo di parlare di cose lontane nel tempo, nulla di più falso. Nelle nostre terre, fino a dopo l’Unità d’Italia, la “*fattucchiara*” era un medico del popolo. In altre terre, era la “*saga*” (*saggia*) ma comunque venisse chiamata, aveva le stesse caratteristiche ed era un personaggio *borderline*. Basti un esempio. Per molto tempo, prima che a Cartesio venisse in mente di distinguere meccanicamente anima e corpo, dando campo libero alla medicina di diventare solo un rimedio per la malattia e non per il paziente, nessuno, a parte le donne iniziate, pensava che, applicati esternamente o presi a minime dosi, i veleni fossero dei farmaci. Fu così che, in tempi successivi, tali rimedi, divenuti illegali, continuarono ad essere utilizzati e presero il nome popolare di “erba delle streghe”. La maga diventava “strega” soprattutto se non guariva chi le aveva chiesto aiuto. In alcuni territori d’Oltralpe, però, per rispetto, il termine “strega” era bandito e cedeva il passo a “belladonna”, così come l’erba da lei più spesso usata, la stessa oggi adoperata nella medicina omeopatica, **naturale** per l’appunto, che va riscoprendo necessariamente le origini della cura della persona. In Sardegna, il termine adoperato per definire la “sapiente” era “*majara*” da cui “megera”. Con Magiari si definisce solitamente una delle sei tribù uraliche che, fuggite dai Turchi, avrebbe dato origine all’Ungheria. L’etimologia del termine deriva da “magy”, che significa “uomo”. La magia è dunque l’affermazione dell’uomo. Così, i Magi del Vangelo, altro non erano che uomini “compiuti” che vengono universalmente anche definiti “sapiienti”, a rappresentanza della casta sacerdotale. A Napoli, la prima fondazione avviene non a caso sulle rive dell’isolotto ben noto come “Megaride” (maga e mega hanno un’assonanza evidente), dove si venera Partenope. L’attività di “magia” era appannaggio delle donne perché, nella società indoeuropea, erano esse a detenere i misteri dell’agricoltura, essendo gli uomini troppo impegnati con le pratiche belliche. Ma anche per l’analogia tra il ciclo lunare e quello mestruale che durano entrambi 28 giorni e portano la vita: il primo quella del raccolto, il secondo quella dell’umanità. Con il progressivo allontanarsi delle guerre e l’aumento del valore dell’agricoltura per la vita, le donne furono, però, come sempre accade nella storia dell’Occidente, emarginate da questo campo. “L’alternativa fra magia e razionalità” – dice Ernesto De Martino in “Sud e magia” – “è uno dei grandi temi da cui è nata la civiltà moderna. Questa alternativa [...] si costituisce come centro drammatico con il passaggio dalla magia demonologica alla magia naturale del Rinascimento”.

Una delle pagine più belle sulla visione femminile tra Cristianesimo e culti preesistenti è contenuta in “Dell’amore e di altri demoni” di Gabriel Garcia Marquez. Alla nascita di Sierva Maria, la mammana indigena (personaggio spesso paragonato alla janara per le sue evidenti proprietà maieutiche), viste le particolari condizioni, afferma:

“È femmina ma non vivrà. Fu allora che Dominga de Adviento promise ai **suoi** santi che se le avessero concesso la grazia di vivere, la bambina non si sarebbe tagliata i capelli fino alla sua notte di nozze. L’aveva appena promesso quando la bambina scoppiò a piangere. Dominga de Adviento, giubilante, **cantò**: Sarà santa. Il marchese (*la voce maschile e colonizzatrice*), che la conobbe **ormai lavata e vestita**, fu meno chiaroveggente. Sarà puttana – disse”. La strega è così. Passa da santa a puttana secondo il sistema religioso di riferimento. Un caso evidente è quello di Sant’Orsola, ritenuta indemoniata fino a quando il mondo degli uomini di chiesa, cui era legata anche per motivi di parentele familiari, non la riconosce santa. O come Giovanna d’Arco, il cui iter fu sicuramente più travagliato. Più semplicemente, si trattava di mistiche, di “sciamani”, proprio come le streghe. I primi secoli di diffusione del Cristianesimo furono caratterizzati da un’aspra battaglia contro i culti pagani, contadineschi e tradizionali. Il principio di base è che qualsiasi culto non rivolto all’unico **Dio** buono sia un asservimento al **diavolo**. Così si spiega la demonizzazione di rituali come quelli delle donne che divennero “streghe” in senso completamente diverso rispetto a quello della cultura popolare. Fu, infatti, il Cristianesimo a dipingerle come donne che hanno fatto un patto col demonio, una sorta di opposto della **Madonna**. Anche iconograficamente, è interessante notare come le streghe venissero dipinte come le discendenti di Lilith, o anche della Eva che accetta la

tentazione del serpente, mentre la Madonna è colei che schiaccia il serpente. Eppure, anche il serafico Dante Alighieri, nel XXXIII canto del Paradiso, forse influenzato dalla sua passione stilnovista si appella a Maria come “donna”. E lo stesso nome di Maria significa in realtà “stella”, con un rimando innegabile alla tradizione preesistente, della donna come dea e della stella come punto fermo della religione naturale.

“La natura le ha fatte streghe”, dice Jacob Sprenger nel “Malleus Maleficarum”. Jules Michelet in “La strega” incalza e rilegge tale affermazione:

“È la vera indole della donna, il suo temperamento. Nasce fata. In ricorrenti celebrazioni è sibilla e, in amore, maga [...] **Il paganesimo greco, religione potente e vitale, comincia dalla sibilla e finisce con la strega.** La prima, vergine bella e luminosa, lo cullò circondandolo d’una magica aureola. Più tardi, deluso, malato, nelle tenebre medievali, per deserti e boschi, la strega lo protesse e, pietosamente, gli diede il nutrimento che lo tenne in vita”. Non a caso, in un paese meno cattolico (sebbene comunque poi cristianizzato) e di cultura celtica, qual è quello inglese, il termine per indicare la “strega” è “witch”, che deriva a sua volta dal più antico “wicce”, ossia “saggia”. Il nostro “strega” viene invece da “strix”, allocco, uccello capace di guardare nella notte, ma anche di “emettere gridi”.

Gabriele La Porta, docente di filosofia, giornalista, direttore di RaiNotte e autore de “Il ritorno della Grande Madre” (dal cui sottotitolo prende spunto la denominazione del presente intervento), un libro che è anche un viaggio iniziatico, ricco di simboli ed estremamente affascinante, all’inizio del suo discorso sulla magia naturale, dice: “Stiamo per entrare in un mondo femminile. Perché **la magia è femminile**, splendidamente femminile. Occorre intendersi su questo elemento: femminile [...] **non si tratta di una qualità esclusivamente delle donne, ma di una facoltà dello spirito** (basta pensare a persone come Marcello Colasurdo o il nostro Enzo Matarazzo). **È la tolleranza, è la capacità di abbandono e di tenerezza, è la curiosità verso il nuovo, è l’accettazione del diverso, del debole, dello straniero. È l’energia che guida il mondo.** È il sentimento dolce e rutilante, forte e languido, erotico e avvampante che sussurra alle creature il mistero della vita. È la Luna, è Artemide, è Persefone, è Iside, è Ishtar, è la madre che osserva, riflette, ama e non giudica. È la nostra capacità di intendere e di comprendere, priva di pregiudizi e di rancori. È l’energia raggiante che si dispiega benevola dalle creature. È la possibilità di un mondo privo di lotte e odi. È la pace della mente e del corpo. **È la follia, la conoscenza.** È contemporaneamente luce e buio, notte e giorno. È la possibilità del mutamento e della trasformazione. **È insomma la parte migliore di noi**, che la storia della violenza patriarcale ha soffocato per privilegiare il sangue e la lotta all’estasi dell’intuizione radiosa. [...] Il Femminile sostiene le stesse cose della magia: anch’esso afferma il rispetto della natura e delle sue leggi, la potenza dell’amore [...] la difesa degli umili e dei deboli [...] **È il potere dell’immaginazione e della fantasia contro la violenza e la prevaricazione eretta a sistema dal patriarcato**”.

Interessante è a tal proposito l’approdo della ricerca condotta da André Martinet per la stesura del suo “L’indoeuropeo. Lingue, popoli e culture”. Egli afferma, infatti, che mentre per la società indoeuropea il termine utilizzato per “padre” tendesse a legare strettamente un uomo alla sua progenitura, quello per “madre” era più “di pensiero” che “di azione”, in quanto designava “tutte le donne del gruppo sociale, schiave comprese, che mettevano al mondo un bambino”. È interessante anche un’analisi etimologica dei termini. “Madre” è colei che “misura” e che ordina, è la “matrice”. Donna è la “signora”, termine che si attesta nel Medioevo, ed ha la stessa origine di “domus” (casa). “Femmina” è colei che “porta” [il latte]. Uomo, invece, secondo Varrone, deriverebbe da “humus” (terra), ossia creatura di terra, inteso però nel senso più basso, come contrapposta a creatura celeste.

Ciò che dice Jules Michelet è ancora una volta fondamentale per interpretare tale concetto: “Così, per le religioni, la donna è madre, custode amorosa e nutrice fidata. Gli stessi dei, come gli uomini, nascono e muoiono sul suo grembo”. Ed è a proposito di morte degli dei che avviene la nascita delle streghe, intese come recupero del loro valore di conoscitrici della natura. Ogni qualvolta, infatti, un passaggio epocale in ambito religioso abbia fatto crollare dei valori che si credevano imperituri,

riaffiorava il contatto, figlio del decadentismo, tra l'uomo e la terra, la natura.

... continua...

Antonio Puzzi

HIT PARADE DELL'OLIMPO

di

Sara Ferraiuolo

I miti e le leggende greche ci hanno accompagnato per migliaia di anni, e c'è da credere che queste storie saranno raccontate ancora per altrettanto tempo. Esso sono all'origine di moderni miti, modi di dire, e leggende e raccolgono in sé tutti gli elementi fondamentali di una buona storia: eccitazione, azione, sorpresa, magia, mistero, un po' di orrore, personaggi complessi e i più spettacolari effetti speciali della storia del cinema.

Le storie di dei ed eroi greci non hanno mai smesso di appassionarci anche se a volte ci è riuscito difficile capirne le intricate relazioni familiari. Come dimenticare le Fatiche di Eracle, il vagabondare di Odisseo, i problemi di Troia e i grandi e crudeli dei dell'Olimpo. Sono anni che mi chiedo perché Teseo lasciò Arianna a Nasso dopo essere stato salvato dal labirinto grazie alla sua astuzia, o perché Zeus non potesse resistere ad una donna e tentasse con ogni inganno di averci rapporti. La "Hit Parade dei miti greci" di Terry Deary cerca di darci una nuova versione di queste storie, raccontando in modo ironico e divertente le mitologiche avventure dell'Olimpo.

È vero che questo libro è forse più adatto ad un pubblico giovane, ma riordinarsi le idee in modo veloce e divertente non è una cosa da scartare a priori solo perché il testo è stato concepito per un'età diversa dalla nostra.

In meno di duecento pagine Deary crea un ritratto piuttosto unico dei personaggi più importanti dei miti greci, dandoci un'idea del loro carattere, dei legami di parentela, delle storie più importanti in cui hanno avuto parte e soprattutto del crudele modo in cui sono stati puniti per l'immane colpa, o per il semplice fatto di esistere.

Non trascuriamo che alcuni dei moderni modi di dire derivano appunto da storie antiche e questo libro ce ne illustra diversi, dandoci modo di riflettere sulle loro origini.

Non vorrei sembrare banale e riduttiva ma, dopotutto, è un libro su cui ci farebbe bene spendere un paio di sere, soprattutto se siete già aggiornati sulla mitologia; potrete, così, cogliere al meglio il lato ironico del racconto e apprezzarne tutte le sfumature.

Non aspettatevi di certo un libro di spessore, le storie sono raccontate per sommi capi, e la penna dell'autore ne fa una stilizzazione sommaria; il racconto è poi accompagnato da fumetti, disegni e immagini che ne parodiano la realtà, spesso esagerandone alcune caratteristiche. Un libro da leggere a tempo perso, e magari da regalare a qualche amico troppo serio.

Sara Ferraiuolo

ALTERAZIONI

di

Sara Ferraiuolo

Edward Armstrong, un eminente biochimico di Harvard, giunge d una curiosa scoperta: le famose streghe di Salem, processate in America nel 1692, non erano possedute dal demonio come allora si credette, ma erano state intossicate da un fungo allucinogeno cresciuto nelle dispense. Edward riesce a sintetizzare in vitro la sostanza e ne constata le proprietà ansiolitiche e antidepressive. In breve tempo, viene messo a punto un rivoluzionario psicofarmaco, capace di "addolcire" la vita, ma, forse, anche di sdoppiare la personalità... E il diavolo sembra tornare a Salem.

Alterazioni o "Acceptable risk" nella sua versione originale racconta con la solita abilità di Robin Cook una possibile realtà. Il romanzo, perché è di questo che si tratta, ipotizza un rapporto tra una rara specie di funghi allucinogeni sviluppati nel cibo dalle condizioni atmosferiche, e i fenomeni "magici" cui per secoli si è data la caccia. Centinaia di persone, condannate per stregoneria,

sarebbero, secondo Cook, vittime innocenti della chimica naturale e della sfortuna.

Il romanzo, un thriller basato su una convincente teoria, racconta le avventure del biochimico Edward Armstrong e della sua equipe, alla ricerca di una risposta scientifica ai fenomeni magici legati alle streghe di Salem.

Salem, nel Massachusetts, fu legata all'incirca nel 1690 ad una delle più grandi esplosioni di isteria collettiva legata alla stregoneria dei secoli scorsi. Nel 1692 ebbe inizio un processo a carico di 141 persone per stregoneria, durante il processo 19 persone furono impiccate con l'accusa di essere impossessate dal demonio e causa di malefici rivolti verso altri concittadini. Dopo quattro anni di isteria alcuni dei giurati che avevano preso parte agli episodi ammisero di aver commesso degli errori di giudizio.

Il libro di Cook è una lettura più che interessante che unisce vecchie credenze a nuove teorie e riesce semplicemente a conciliare presente e passato. Non che Cook dimostri in qualche modo la realtà delle sue teorie, questo non possiamo dirlo, dopo tutto si tratta solo di un romanzo, per quanto ben fatto; Cook si limita ad enunciare una teoria plausibile e forse supportata da alcune ricerche ma non dimostrabile nella realtà scientifica dei fatti. Tuttavia il testo è molto chiaro nelle sue spiegazioni e sicuramente una valida lettura.

Interessante anche la bibliografia legata al romanzo, che dà importanti informazioni sul fenomeno delle streghe di Salem e del periodo storico in discussione; sottolineando allo stesso tempo i pericoli dell'assunzione di sostanze tossiche che alterino la personalità umana. Le spiegazioni di farmacologia moderna e antica, così come i possibili scenari applicativi del farmaco nel mercato moderno aprono spazio a riflessioni.

In tutto e per tutto una lettura piacevole, con un finale più o meno apprezzato a seconda dei gusti ma certo non troppo banale.

SEZIONE SCIENZA

Una mano di vernice

È stato finalmente progettato e perfezionato un software di analisi delle opere d'arte che svelerà la presenza di falsi in tutte le collezioni del mondo.

Attraverso l'analisi dettagliata delle opere pittoriche il software è capace di creare *patterns* di riconoscimento della pennellata dell'autore evidenziando le discrepanze e quindi i falsi esistenti sul mercato.

Ictus musicale

È stato dimostrato che ascoltare musica, di qualunque genere, dopo un ictus che ha colpito il cervello accelera il processo di guarigione e aiuta a prevenire la depressione che a volte segue l'attacco. Due o tre ore al giorno di terapia musicale, dal jazz al classico e dal pop al Metallica, aiutano a migliorare le capacità verbali, stimolano l'umore positivo e aiutano a mantenere focalizzata l'attenzione.

SEZIONE TRADIZIONI

Bee

Una nuova ricerca sulle api ha dimostrato che questi insetti riescono ad adattare i linguaggi comunicativi per comunicare con specie di cultura diversa dalla loro. Le api, infatti, comunicano la posizione di cibo disponibile attraverso coreografici "balletti" e la sequenza di tale danza varia a seconda delle specie. Se due diverse specie si incontrano, dopo un breve periodo di disorientamento, le api modificano la sequenza di comunicazione per creare un linguaggio ibrido comprensibile da ambo le parti

Il Druido

Scoperte nell'Essex, in Inghilterra, alcune tombe probabilmente identificabili con sepolture di Druidi, gli antichi sacerdoti celtici. Le sepolture, datate almeno 40-60 d.C. sono state scoperte in una cava di ghiaia vicino Colchester; almeno una delle tombe conteneva bacili e strumenti chirurgici usati dai famosi guaritori-medici celtici.

SEZIONE ARTE E CULTURA

Il toro/topo

Un topo delle dimensioni di un toro è stato scoperto in Uruguay. I resti del roditore erbivoro dimostrano che, prima dell'estinzione avvenuta 2 milioni di anni fa, l'animale aveva dimensioni complessive di 3 metri e peso di quasi una tonnellata. La sua scoperta si colloca all'interno del territorio roccioso del Rio de la Plata.

Xuchang

E' stato soprannominato l'Uomo di Xuchang, dalla regione Cinese in cui è avvenuto il ritrovamento. I resti dello scheletro, datato 80 mila anni fa, hanno evidenziato tracce visibili della membrana cerebrale all'interno del teschio, che è stato riconosciuto come appartenente alla famiglia dell'Homo Erectus.